



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Cittadinanza Attiva

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Cittadinanza Attiva / Salbitano F.. - STAMPA. - (2011), pp. 70-73.

Availability:

This version is available at: 2158/782001 since:

Publisher:

EDITRICE COMPOSITORI BOLOGNA, VIA STALINGRADO 97/2, BOLOGNA, ITALY, I-40128

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

ATLANTE DELLE
NAT
URE
URB
ANE

centouno voci per i
paesaggi quotidiani

a cura di Maurizio Corrado e Anna Lambertini

A
Z

Cittadinanza attiva

Il concetto di *cittadinanza attiva* si afferma nel corso degli anni Settanta in relazione al dibattito e alla prassi della partecipazione sociale ai processi di gestione delle trasformazioni di luoghi e territori. Nel 1978 nasce il Movimento federativo democratico, un'organizzazione di cittadini che prenderà nel 2000 il nome di *Cittadinanzattiva*. I percorsi di partecipazione e cittadinanza attiva si muovono dalla constatazione che, nelle democrazie rappresentative tradizionali, la persona è sempre più considerata come un *cittadino immaturo*: il solo atto possibile a sua disposizione è quello di scegliere altre persone che si occuperanno dell'interesse generale. D'altra parte proprio negli anni Sessanta e Settanta è sempre più emergente la richiesta di una *nuova cittadinanza*, di un maggior coinvolgimento sociale, non tanto nella rappresentanza politica tradizionale quanto nella tutela e affermazione di diritti portata avanti da associazioni e movimenti più o meno formali. Fare *cittadinanza attiva* significa quindi avere la capacità di organizzarsi autonomamente in una molteplicità di forme per agire nelle politiche pubbliche al fine di curare i beni comuni, di proprietà di tutti e che ciascuno può utilizzare liberamente (ambiente, salute, cultura, relazioni sociali, ecc.). Tali beni sono continuamente minacciati da interessi di parte e la loro potenziale erosione o addirittura l'annullamento costituiscono un impoverimento, sia culturale che di effettiva disponibilità di risorse, per la società nel suo complesso (Mannarini, 2009).

Le parole "partecipazione" e "partecipativo" apparvero per la prima volta nell'ambito della letteratura sullo sviluppo alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo. La popolarità che tali concetti hanno assunto negli ultimi tre decenni, con un'accelerazione incrementale a

partire da metà degli anni Novanta, è stata attribuita a diverse concause: a. la progressiva distanza fra cittadini e governo del territorio e la sfiducia crescente nelle proprietà di delega; b. il fallimento di un numero consistente di progetti locali e di progetti di sviluppo; c. la difficoltà oggettiva e soggettiva di dirimere i conflitti fra diversi portatori di interesse e di creare consenso e condivisione nelle decisioni operative per la società; d. il cambiamento fondamentale nelle tecnologie di accesso e produzione di informazione, comunicazione e conoscenza; e. la produzione di strumenti di indirizzo, deliberativi e normativi (a livello internazionale, regionale, nazionale e locale) che, partendo dai principi di coinvolgimento sociale e sussidiarietà, hanno riconosciuto e sancito nuove possibilità (e responsabilità) di azione e rappresentanza attiva alla cittadinanza.

Nell'analisi dei processi partecipativi è corrente la distinzione fra processi di tipo "top-down" (l'iniziativa parte dal versante istituzionale per coinvolgere i cittadini e la società civile) e di tipo "bottom-up" (il percorso di auto-organizzazione "dal basso" che cresce fino a coinvolgere uno o più livelli istituzionali). Il ricorrere a interazioni fra questi due livelli differenti di organizzazione e di decisione configura la partecipazione come un approccio strategico di natura dialogica e processuale, che infatti trova le sue applicazioni migliori nella risoluzione di conflitti, nell'assunzione condivisa di responsabilità, nel coinvolgimento attivo e collaborativo in processi di *governance* strategica, pianificazione, progettazione e gestione dell'ambiente, del territorio o di ambiti sociali sensibili per un'ampia fascia della comunità (ad esempio sanità, educazione, cultura).

Nell'ambito dei processi democratici, quindi, cittadinanza attiva e partecipazione sono

destinati a costituire un vero e proprio paradigma per la pianificazione, progettazione e gestione del territorio, dell'ambiente e delle sue risorse, sia naturali che umane e sociali (Salbitano, 2005).

I percorsi e gli strumenti della partecipazione e della cittadinanza attiva

L'attivazione sociale e la partecipazione si fondano su un percorso che è di coinvolgimento rispetto agli interessi, volontario in relazione alla adesione, complementare per ciò che riguarda la legittimazione: è un processo onesto e trasparente, basato sull'agire in buona fede dei partecipanti, senza una predeterminazione imposta dei risultati attesi (Van Herzele *et al.*, 2005).

Pianificazione, progettazione, gestione e mobilitazione partecipata possono essere intese, in definitiva, come azioni, più o meno strutturate, in cui i saperi locali e i conflitti (i contrastanti interessi e diversi punti di vista) vengono giocati come produttori di conoscenza e di un diverso modo di connettersi, più collaborativo e creativo, sia fra gli attori locali che fra attori locali e operatori della pubblica amministrazione e degli enti interessati alla trasformazione dell'area. L'approccio partecipativo parte dall'assunto dell'educazione permanente, ossia di uno stato di educazione reciproca fra attori (tecnici, amministratori e fruitori diretti e indiretti, ad esempio) di qualsiasi fascia di età. Il momento progettuale parte da radici storiche individuali, di gruppo e popolazione e tende a permanere nel futuro della comunità stessa (Van Herzele *et al.*, 2005).

Gli abitanti, gli operatori economici, le comunità locali, i gruppi e le associazioni attive sull'area, i tecnici e operatori politici e amministrativi sono coinvolti fin dall'inizio in iniziative capaci di presentarsi come im-

portanti occasioni di osservazione congiunta del territorio e di ascolto reciproco. Il loro coinvolgimento mira alla messa in rete delle iniziative, alla loro realizzazione e implementazione, all'esaltazione delle sinergie positive, alla negoziazione dei conflitti e all'attivazione di forme di cooperazione. L'ottica di lavoro è multidisciplinare e intersettoriale. I saperi tecnici sono continuamente confrontati con i saperi locali, nella definizione di soluzioni tecniche appropriate al contesto e sostenibili nel tempo.

Un processo di progettazione partecipata è una procedura inclusiva e incrementale, aperta all'imprevisto, in cui gli strumenti e le forme stesse della partecipazione possono essere continuamente adattati a quanto emerge dall'interazione con il contesto (Lorenzo, 1998).

I percorsi partecipativi strutturati si avvalgono di momenti e tecniche diverse volte comunque a enfatizzare i quattro capisaldi della partecipazione: *informazione, comunicazione, coinvolgimento sociale diretto, costruzione di capacità* (sia informale che istituzionale).

La *cittadinanza attiva* si mobilita attraverso forme di associazionismo, ambiti di volontariato e gruppi di interesse (Mannarini, 2009).

Un significato particolare può essere assunto dai comitati cittadini spontanei solitamente orientati alla tutela di diritti particolari o di opposizione a progetti percepiti come lesivi per l'intera comunità. Nell'ambito di un processo partecipativo, la presenza di tali gruppi può solitamente costituire un punto di forza qualora vi sia la garanzia che le dimensioni di ascolto e di costruzione di capacità siano rispettate e vi sia una sostanziale equidistanza negli esiti di processo. Fra gli strumenti più in uso nella prassi partecipativa sono le interviste semistruzzurate, i *focus group*, la pianificazione e progettazione simulata, i gruppi di

riflessione e discussione, i consigli dei bambini e dei ragazzi, le interviste con testimoni chiave ed esperti, gli interventi di carattere educativo (molto frequenti in campo ambientale), sia a livello scolare che per adulti.

Vi sono poi metodologie strutturate fondate su tecniche per l'interazione costruttiva.

Metaplan è una metodologia per la facilitazione di gruppi di lavoro, costituita da un insieme di strumenti di comunicazione, tecniche di visualizzazione e di discussione. Prevede un approccio alla soluzione dei problemi basato sulla cooperazione. Caratteristica del metodo è l'avvicendamento tra sessioni plenarie, gruppi di lavoro e lavoro individuale.

La metodologia *EASW* (European Awareness Scenario Workshop) è stata adottata dalla DG Ambiente della Commissione Europea e utilizzata frequentemente nei processi di Agenda 21 locale. Si basa sulla costruzione di scenari e si articola in workshop di due/tre giorni, con 32 partecipanti al massimo distribuiti tra quattro categorie di attori locali (politici/amministratori, operatori economici, tecnici/esperti, utenti/cittadini).

La metodologia *GOPP* (Goal Oriented Project Planning) è stata promossa dalla Commissione Europea nell'ambito del PCM - Project Cycle Management. Si basa su workshop di circa due/tre giorni, con un massimo di 10/12 partecipanti con diverse finalità: di identificazione, di progettazione esecutiva (quadro logico), di valutazione.

Frequentemente utilizzata è la metodologia *OST* (Open Space Technology). Si tratta di una metodologia per la gestione di workshop che ha come principi guida la spontaneità e l'autorganizzazione. Consiste in un workshop di durata variabile da uno a tre giorni, con un numero di partecipanti che può variare da 5 a 2.000, con fasi in plenaria e gruppi di lavoro. OST è una metodologia molto semplice in cui

il ruolo del facilitatore è quello di attivare un processo di *empowerment*: creare le condizioni, lo "spazio aperto" per differenti idee e modi di pensare.

Il diritto alla partecipazione e alla cittadinanza attiva

Il diritto alla partecipazione venne esplicitato, e adottato, a livello internazionale nell'ambito della Conferenza di Rio del 1992 e in particolare nel documento Agenda 21 che definisce "le cose da fare" per il XXI secolo: obiettivi, strategie di riferimento, linee guida per azioni e politiche verso la sostenibilità. Nella terza sezione, al capitolo 28, vengono definite le linee guida degli interventi a scala locale (in seguito rese operative come Agenda 21 Locale) che interessano direttamente gli aspetti di pianificazione, progettazione e gestione dell'ambiente e del territorio, ispirandosi ai principi di partecipazione, consenso e coinvolgimento sociale: «Ogni autorità locale deve aprire un dialogo con i propri cittadini, con le associazioni locali e con le imprese private ed adottare una Agenda 21 Locale. Attraverso la consultazione e la costruzione di consenso, le autorità locali possono imparare dalla comunità locale e dalle imprese per formulare strategie migliori. Il processo di consultazione può aumentare la consapevolezza delle famiglie sui temi dello sviluppo sostenibile. I programmi, le politiche e le leggi assunte dalla amministrazione locale potrebbero essere valutate e modificate sulla base dei nuovi piani così adottati. Queste strategie potrebbero essere utilizzate anche per supportare le proposte e per accedere a finanziamenti locali, regionali, nazionali e internazionali» (Agenda 21, capitolo 28).

Nel 2001 il diritto alla partecipazione viene recepito in Italia a livello costituzionale con la modifica dell'articolo 118 della Costituzione

della Repubblica in seguito a quesito referendario e l'introduzione dell'ultimo comma che recita: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

Gli altri strumenti legislativi a livello nazionale, fondamentali per la cittadinanza attiva e la partecipazione, sono: Legge quadro sul volontariato – L. 266/91; Legge sulle cooperative sociali – L. 381/91; Legge sulle Onlus – DL 460/97; Diritti dei consumatori: Legge 281/98; Tutela dei cittadini in sanità: art. 14 del DL 502/92 e art. 12 del DL 229/99; Legge quadro sull'assistenza L. 328/2000; Legge sulla promozione sociale – L. 383/2000.

In Italia, la prima regione a dotarsi di una legge che renda operativi a livello territoriale i principi sanciti dalla Costituzione è la Regione Umbria. La LR 16/2006 disciplina i rapporti tra l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli o associati e delle formazioni sociali e l'azione di Comuni, Province, Regioni, altri enti locali e autonomie funzionali, in ordine allo svolgimento di attività d'interesse generale, secondo i principi di sussidiarietà orizzontale, semplificazione e per la promozione dei principi della cittadinanza sociale.

Nel 2007 viene promulgata la legge sulla Partecipazione dalla Regione Toscana: la LR n. 69/2007 si propone come uno strumento innovativo per incentivare e diffondere nuove forme e nuovi metodi di partecipazione, attraverso la costruzione di nuovi istituti partecipativi, percorsi e regole condivise per discutere i problemi grandi e piccoli di una comunità, valutare le possibili soluzioni attraverso il dialogo e il confronto.

Con Deliberazione legislativa n. 115/2010, la Regione Emilia-Romagna ha approvato la

legge "Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali". La legge ha l'obiettivo di realizzare un maggior coinvolgimento dei cittadini, degli operatori economici, delle parti sociali e di tutte le espressioni della società civile, nelle scelte strategiche che riguardano il territorio.

Fabio Salbitano

Riferimenti bibliografici

- Raymond Lorenzo, *La città sostenibile. Partecipazione, Luogo, Comunità*, Elèuthera, Milano 1998.
- Terri Mannarini, *La cittadinanza attiva*, Il Mulino, Bologna 2009.
- Jules N. Pretty, *Participatory Learning for Sustainable Agriculture*, «World Development», 23, 8, 1995, pp. 1247-1263.
- Fabio Salbitano, *I Boschi alla porta di casa: partecipazione e selvicoltura nei boschi urbani e periurbani*, in Piermaria Corona, Francesco Iovino, Federico Maetzke, Marco Marchetti, Giuliano Menguzzato, Susanna Nocentini, Luigi Portoghesi, *Foreste Ricerca Cultura. Scritti in onore di Orazio Ciancio per il suo settantesimo compleanno*, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze 2005.
- Ann Van Herzele, Kevin Collins, Veerle Heyens, *Interacting with Greenspaces: public participation with professionals in the planning and management of parks and woodlands*, Ministerie van de Vlaamse Gemeenschap, Afdeling Bos & Groen, Brussel 2005.

Controgeografia dei corpi

Esistono vere e proprie ragioni del corpo, nelle diverse stagioni della vita, che portano a determinare modalità di abitare, costruire e significare gli spazi vecchi e nuovi della città, oltre i modi e gli usi tradizionali, recuperando talvolta modalità di fruizione antiche, inven-